

Breve nota biografica di Franca Jarach



Franca, figlia di Jorge Jarach e Vera Vigevano, nasce il 19 dicembre 1957. Franca ha un'infanzia tranquilla e felice, con tutte le attenzioni e gli stimoli che si possono trovare in una famiglia attiva, colta, dotata di un sufficiente benessere economico. Molto brava a scuola, ama anche partecipare alla vita politica e sociale ed ha sviluppato un profondo senso di giustizia e solidarietà umana, in un paese straziato dalla corruzione, che sta precipitando rapidamente in una grave crisi economica e democratica.

Nel 1976 Franca frequenta un Liceo di Buenos Aires, il "Colegio National". Nella notte del 24 marzo di quell'anno i capi delle forze armate argentine Agosti (Aeronautica), Masera (Marina) e Videla (Forze Armate), senza trovare resistenza alcuna, depongono il governo democratico di Isabelita Peron e danno vita ad una dittatura militare, con a capo Videla, per attuare il loro "Piano di Rinascita Nazionale".

Franca, insieme a moltissimi altri studenti, non si rassegna. Organizza attivamente iniziative ed assemblee, proibite dal nuovo regime. Per questo viene espulsa dal Liceo, insieme ad altri 13 studenti. Dopo pochi giorni vengono tutti riammessi a condizione che riconoscano i loro errori.

Tutti accettano, meno Franca, che si sente offesa e non vuole supportare in alcun modo la prevaricazione e la repressione che si stanno affermando nella scuola.

Poco tempo dopo, Venerdì 25 giugno del 1976, Franca si trova in un bar chiamato "Exedra", o per strada nelle vicinanze. Poco prima ha parlato al telefono con il fidanzato, dicendogli che non riusciva più a trovare la sua borsetta.

Poi scompare nel nulla. Si saprà dopo che è stata prelevata dai militari. I genitori la cercano freneticamente ma nulla.

Quindici giorni dopo suona il telefono in casa Jarach. E' Franca. Risponde il padre. Lei gli dice di stare bene e di essere stata arrestata. Il padre le parla in Italiano, come ha sempre fatto in famiglia. Lei le dice che le hanno detto di parlare solo in spagnolo. Dice al padre di stare tranquillo, che lo avviseranno quando potrà passare a prenderla, per riportarla a casa.

Vera ed il marito sul momento si tranquillizzano, e per qualche tempo non fanno molto per cercarla, coltivando la speranza di essere chiamati da un momento all'altro. Probabilmente era questo lo scopo della telefonata. Ma il tempo passava e di Franca nessuna notizia.

Vera allora inizia a cercare in ogni direzione, a chiedere aiuto a tutti, in Argentina ed in Italia, ma di Franca nessuna traccia. Nessuno sa nulla.

L'anno dopo Vera fonda, insieme ad altre madri nella sua stessa situazione, il movimento che sarà chiamato "delle Madri di Plaza de Mayo", dalla piazza nella quale, da allora, tutti i giovedì dalle 15.30 alle 16, si recano per chiedere al governo di riavere i loro figli.

Il papà di Franca muore nel 1991, senza aver mai avuto alcuna notizia sulla sorte della figlia.

Vera invece conoscerà la terribile verità solo pochi anni fa, nel 2000, quando una donna, Marta Álvarez, che aveva incontrato Franca in un campo di detenzione, le racconterà quello che sapeva.

Ha incontrato Franca in un campo di detenzione clandestino della ESMA (Escuela de mecánica de la armada), Scuola di Meccanica dell'armata, in realtà una struttura per la detenzione, tortura ed eliminazione dei prigionieri creata dalla giunta Videla.

Franca sta bene, è allegra e speranzosa di poter tornare a casa presto. Ha anche voglia di scherzare: "qui non mi danno quasi da mangiare, quindi non devo nemmeno preoccuparmi di fare una dieta per dimagrire".

Subito dopo quell'incontro il tragico epilogo. Poche settimane dopo l'arresto e pochi giorni dopo la telefonata al padre, Franca viene barbaramente uccisa. Insieme ad altri, "per liberare spazio nel centro di detenzione", viene caricata in uno dei consueti "voli della morte", un "servizio" gestito da ufficiali della marina militare argentina, per uccidere, gettandole da un aereo in mezzo all'oceano o nel vasto Rio de La Plata le persone da eliminare. Secondo la testimonianza Franca viene gettata nel rio della Plata, il fiume color cioccolato che tanto aveva impressionato mamma Vera al suo arrivo in Argentina.

I prigionieri "venivano imbottiti di sedativi prima di venire prelevati. Quando venivano fatti salire sull'aereo "erano in uno stato di incoscienza. Quando il comandante del volo comunicava l'ordine, aprivamo il portellone e li gettavamo giù, uno ad uno".

"A nessuno piaceva farlo, non era gradevole. Però lo facevamo, e capivamo che quello era il modo migliore, non c'era nemmeno da discutere".

Sapevamo che andava fatto perché "era qualcosa di supremo che si faceva per il Paese". Era una prova di fedeltà e di coraggio partecipare all'eccidio. "La maggior parte di noi fece un volo, a rotazione, una specie di comunione", che fu persino benedetta dal cappellano della Scuola di meccanica della Marina, che ha definito quelle esecuzioni con gli aerei "una forma cristiana di morte".